



■ IL LIBRO DI BERTOLONE

La zavorra
criminale
e la scomunica
ai mafiosi

AGAZIO LOIERO a pagina 28



Monsignor Bertolone

In ogni pagina
l'eco dell'opera
di don Puglisi

Assimilazione
e contiguità
prezzi altissimi

Il libro dell'arcivescovo di Catanzaro, monsignor Vincenzo Bertolone, offre tanti spunti di riflessione

La zavorra criminale e la scomunica ai mafiosi

di AGAZIO LOIERO

COMINCIO a scrivere di questo bel libro di Monsignor Bertolone ("Scomunica ai mafiosi? Contributo per un dibattito", pubblicato dalla Rubbettino, una delle gemme di questa nostra amata e malmessa Regione) muovendo a me stesso un rimprovero.

Ho incontrato più di una volta negli ultimi anni la guida della diocesi di Catanzaro-Squillace, ma non avevo mai avuto la fortuna di approfondire la sua conoscenza. Un veloce scambio di parole qua e là, in manifestazioni pubbliche, mai un faccia a faccia, una confessione senza veli, a cuore aperto. Colpa mia. Da quando non svolgo ruoli istituzionali vivo in verità un po' appartato.

Nello scorso mese di dicembre, qualche giorno prima di Natale, favorito da due circostanze, notoriamente rivelatrici, ho colmato la lacuna. L'ho incontrato infatti da solo in quel clima d'incantesi-

mo che la festa del Natale si porta dietro, nel quale, almeno per chi crede, prevale il fascino del silenzio, dell'ascolto dell'altro e, in forma più intima, dell'attesa. La seconda circostanza è appunto costituita dal libro di cui mi accingo a scrivere.

Pochi elementi aiutano a comprendere un uomo, la sua anima nelle pieghe più riposte quanto un suo libro. Qualsiasi libro. Anche un saggio specialistico è intimamente rivelatore di sentimenti sopiti. Talvolta basta un aggettivo, una relativa racchiusa tra due virgole, per disvelare un mondo.

E' utile ricordare ai lettori che il volume si avvale di una bella prefazione del presidente emerito della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola e di una postfazione del decano dei professori di diritto penale, il mitico Marcello Gallo.

Faccio qui una breve digressione di cui mi scuso. Il professor Gallo è stato, insieme all'avvocato Nicola Cantafora, mio difensore presso la Suprema Corte di Cassazione nel famoso processo denominato Why Not che tutti i calabresi e

molti italiani di sicuro ricordano. Il clamore mediatico fu enorme, come sempre capitava all'epoca alle inchieste promosse dal pm del tempo Luigi de Magistris. Apparivano così eclatanti da sembrare destinate più alla stampa che alle aule di tribunale. Per la cronaca la vicenda giudiziaria si risolse in quella sede con la mia assoluzione insieme a quella di altri imputati.

Un'assoluzione senza rinvio, stabilita da una sentenza a me così favorevole e argomentata che mi pentii di non averla pubblicata a pagamento su di un giornale. E sul merito non aggiungo altro. Chiudo la parentesi personale aggiungendo che nel tempo, oltre a restare un tenace ammiratore, sono diventato - quando si dice la fortuna - anche un amico del professore. Un privilegio che mi ha in questi anni culturalmente arricchito.

E veniamo al libro che è percorso da un interrogativo costante che trova, via via che si sfogliano le pagine, una risposta commisurata alla vastità del problema che il testo pone.

Quale comportamento adottare nei confronti di un mondo che dalle nostre parti in forma accertata e organica delinque, disseminando di lutti e sangue

la vita di tanti meridionali e deturpando in maniera irreversibile l'immagine di tutte quelle regioni dove è attecchita in profondità la mala pianta?

Bertolone sa che il fenomeno non riguarda più solo il Sud dell'Italia, ma anche le zone più floride del Paese e parte dell'Europa. E sa anche un'altra cosa. La questione criminale non investe solo i mafiosi ma anche le persone perbene del territorio meridionale condannate a pagare un doppio prezzo.

Il primo prezzo è quello della contiguità che è diventato, anno dopo, anno, più pesante. Vivere in un territorio di mafia costringe infatti molti cittadini onesti a piegare la testa e a subire la legge mafiosa, che scorre parallela a quel-

la dello Stato e spesso la sovravanza. La criminalità infatti, disponendo di mezzi economici smisurati in uno scenario generalmente povero, finisce per svolgere un ruolo di supplenza dello Stato vero. Offre infatti lavoro, intermediazione e amministrazione attraverso sentenze prive d'appello. Un giogo, che si manifesta nei grandi come nei piccoli



eventi che si svolgono all'interno di una comunità.

Chi si ribella paga un prezzo altissimo. Su tutte le pagine del volume non a caso volteggia l'ombra di don Pino Puglisi, l'eroico parroco del Brancaccio ucciso dalla mafia, con il quale l'autore avverte un legame profondo.

Il secondo prezzo - il più ingiusto - che la popolazione onesta paga è quello dell'assimilazione. Nell'informazione veloce e superficiale dei nostri giorni vivere in un dato territorio significa restare assimilati, anche se onesti, alla cifra criminale che prevale nella fantasia dei media. L'autore, osservatore acuto ma anche severo di questa realtà, parte da una constatazione del tutto priva di indulgenza per la parte religiosa che rappresenta. Una posizione coraggiosa che, posta nell'incipit del libro, attribuisce un'aura di credibilità all'intero impianto del testo.

Una buona fetta della Chiesa meridionale, specie quella siciliana, ha sotto-

valutato l'egemonia che la mafia, dal bandito Giuliano in poi, ha esercitato, anno dopo anno, sull'intero tessuto economico e sociale dell'Isola. Si preferì all'epoca - ricorda Bertolone - condurre la battaglia per "reprimere le teorie socialiste e comuniste che

negavano, sul piano concettuale, l'esistenza stessa della religione". Una sottovalutazione che rispecchia lo spirito del tempo, fittamente ideologico, che conferiva priorità assoluta alla battaglia politica relegando in un ruolo ancillare, quasi ininfluenza, la mafia.

L'autore affronta poi con altrettanta severità un problema che sembra provenire da un nostro passato arcaico ma che invece appartiene al nostro tempo. Un tema che molti cattolici vivono con tanta sofferenza. Il riferimento di Bertolone è alla "longa manus delle mafie nell'organizzazione di feste popolari, religiose, culminanti

talvolta con qualche inchino delle statue sotto le dimore dei capimafia".

Il libro spazia nell'intero arco culturale degli ultimi secoli. Da Manzoni a Baudelaire Stuart Mill a Jeremy Bentham a Nietzsche fino a Anna Arendt e Bauman. Si avverte che l'arcivescovo è un lettore assiduo e selettivo, che si lascia guidare dalla fiaccola del Vangelo, come misura e giudizio di tutte le cose. Addirittura il Nietzsche de "La gaia scienza" trova una congrua collocazione nella scrittura di Bertolone.

Infine anche la soluzione che offre all'interrogativo da cui sono partito è severa: commina la scomunica al mafioso, perché configura la mafia come "apostasia, al punto che i suoi adepti, oltre a commettere un reato, si trovano di fatto automaticamente fuori dalla comunità cristiana: costituiscono, per la Chiesa di Cristo una contro-testimonia".

Inconciliabile dunque con il messaggio evangeli-

co. Con una trovata alla fine non priva di efficacia. Nel comminare la scomunica offre al mafioso la possibilità di una redenzione. Una giustizia riparativa secondo i tradizionali canoni cattolici della pena che non deve essere mai solo afflittiva, ma deve sempre puntare a redimere il reo.

Davvero un bel libro che si lascia leggere lentamente ma con intensità perché ogni sua pagina lascia una traccia di riflessione e offre nel contempo una parola chiara sulle tante dicerie e commistioni, alimentati spesso dai poteri criminali, che spesso confondono la vita dei fedeli nel Mezzogiorno. Si pensi al "battesimo" dell'adepto, inteso come un'iniziazione a un "mondo nuovo". Un gesto mutuato dal rito cattolico nella sua versione blasfema. Un volume dunque con un suo alto potere didascalico che diventa - non solo per i cattolici - anche una guida dell'anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Papa Francesco a Cassano, quando annunciò la scomunica per i mafiosi. In alto monsignor Bertolone e la copertina del libro

